

L'APOLOGIA DI SOCRATE Capitolo VI

Sapiente è colui che sa di non sapere (2)

Διασκοπῶν οὖν τοῦτον — ὄνοματι γὰρ οὐδὲν δέομαι λέγειν, ἦν δέ τις τῶν πολιτικῶν πρὸς ὃν ἐγὼ σκοπῶν τοιοῦτόν τι ἔπαθον, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ διαλεγόμενος αὐτῷ — ἔδοξέ μοι οὗτος ὁ ἀνὴρ δοκεῖν μὲν εἶναι σοφός ἄλλοις τε πολλοῖς ἀνθρώποις καὶ μάλιστα ἑαυτῷ, εἶναι δ' οὐκ ἀπειτα ἐπειρώμην αὐτῷ δεικνύναι ὅτι οἶοιτο μὲν εἶναι σοφός, εἴη δ' οὐκ. Ἐντεῦθεν οὖν τούτῳ τε ἀπηχθόμην καὶ πολλοῖς τῶν παρόντων· πρὸς ἑμαυτὸν δ' οὖν ἀπίων ἐλογιζόμην ὅτι τούτου μὲν τοῦ ἀνθρώπου ἐγὼ σοφώτερός εἰμι· κινδυνεύει μὲν γὰρ ἡμῶν οὐδέτερος οὐδὲν καλὸν κακάθον εἰδέναι, ἀλλ' οὗτος μὲν οἶεται τι εἰδέναι οὐκ εἰδώς, ἐγὼ δέ, ὥσπερ οὖν οὐκ οἶδα, οὐδὲ οἶομαι· ἔοικα γοῦν τούτου γε σμικρῷ τινι αὐτῷ τούτῳ σοφώτερος εἶναι, ὅτι ἂ μὴ οἶδα οὐδὲ οἶομαι εἰδέναι. Ἐντεῦθεν ἐπ' ἄλλον ἦα τῶν ἐκείνου δοκούντων σοφωτέρων εἶναι καὶ μοι ταῦτά ταῦτα ἔδοξε, καὶ ἐνταῦθα κάκεινον καὶ ἄλλοις πολλοῖς ἀπηχθόμην.

Platone, Ap. di Socr., VI 21 c-d

TRADUZIONE:

Esaminando costui – infatti non ho bisogno di designarlo con il suo nome; era questi uno degli uomini politici - riguardo al quale indagando capitò questo, o uomini ateniesi; mentre conversavo con lui, quest'uomo mi parve essere sapiente e anche a molti altri uomini e soprattutto a sé stesso, ma in realtà non lo era. E poi io tentai di dimostrargli che egli pensava di essere saggio, ma non lo era. Quindi venni in odio a costui e a molti dei presenti; rientrando in me stesso ragionavo dicendo: io sono più sapiente di quest'uomo: infatti né l'uno né l'altro di noi rischia di sapere qualche cosa di valido; ma costui crede di sapere pur non sapendola; io invece poiché non so, neppure penso (di sapere). Io sembro essere più sapiente di costui per questa piccolissima differenza, che non credo di sapere quelle cose che non so. Di là io andai a un altro di quelli che sembravano essere più sapienti di quello e queste cose mi sembrarono le stesse.